

In ricordo di Che Guevara

Fuoriregistro

09-10-2007

Che Guevara non fu, come a molti piacerebbe, un uomo del "suo tempo". Ci sono uomini che non si adattano ai tempi e portano dentro qualcosa degli uomini di ogni tempo. L'oltraggio che ci fa la morte è che la "memoria" è affidata a chi resta, sicché Che Guevara è diventato un mito consumista, un eroe riciclato, buono per una società che ha valori "usa e getta".

Che Guevara non ebbe nulla a che vedere con molti di quelli che oggi si affannano a ricordarlo: non fu un "democratico", come va di moda, non lo fu, se con questa parola si mettono insieme Blair e Prodi, D'Alema e Zapatero. Non si pentì quando venne il tempo di pagare, non rinnegò il passato per salvare l'anima "dissociandosi". Sotto il basco che affascina ebbe un cervello e un cuore gli pulsò in petto sotto l'eterna blusa militare: l'agitarono amore e odio.

Se fu di sinistra non ha molta importanza: non avrebbe votato Veltroni e poco o nulla si sarebbe trovato con la sinistra alternativa. Pensava - e va detto - che un mondo nuovo si costruisce col mitra. Fu un rivoluzionario, un capo guerrigliero, che lottò per tutta la vita contro l'imperialismo capitalista.

Chi vuole ricordare di lui il viaggio in motocicletta, per cavar soldi dal fascino inquieto di un giovane borghese, faccia pure. Guevara, tuttavia, fu altro: ci piaccia o meno ciò che resta della sua vita e della sua lotta è un messaggio chiaro: contro l'ingiustizia e lo sfruttamento si lotta in prima persona. In tutti i modi, con le armi in pugno.

Dove sarebbe oggi? E dove saremmo noi che ricordiamo: con lui o contro di lui?

Chi ne ha voglia, ci pensi. Magari dopo aver letto una sua bella poesia - anche un capo guerriero ne scrive - e l'ultima lettera che scrisse a Fidel Castro.

Vecchia Maria

Vecchia Maria, stai per morire,
voglio dirti qualcosa di serio:

La tua vita è stata un rosario completo di agonie,
non hai avuto amore d'uomo, salute e denaro,
soltanto la fame da dividere coi tuoi;

voglio parlare della tua speranza,
delle tre diverse speranze

costruite da tua figlia senza sapere come.

Prendi questa mano di uomo che sembra di bambino
tra le tue, levigate dal sapone giallo.

Strofina i tuoi calli duri e le pure nocche
contro la morbida vergogna delle mie mani di medico.

Ascolta, nonna proletaria:

credi nell'uomo che sta per arrivare,
credi nel futuro che non vedrai.

Non pregare il dio inclemente
che per tutta una vita ha deluso la tua speranza.

E non chiedere clemenza alla morte
per veder crescere le tue grigie carezze;
i cieli sono sordi e sei dominata dal buio,

su tutto avrai una rossa vendetta,
lo giuro sull'esatta dimensione dei miei ideali

tutti i tuoi nipoti vivranno l'aurora,
muori in pace, vecchia combattente.

Stai per morire, vecchia Maria;

trenta progetti di sudario

ti diranno addio con lo sguardo

il giorno che te ne andrai.

Stai per morire, vecchia Maria,
 rimarranno mute le pareti della sala
 quando la morte si unirà all'asma
 e consumerà il suo amore nella tua gola.
 Queste tre carezze fuse nel bronzo
 (l'unica luce che rischiara la tua notte)
 questi tre nipoti vestiti di fame,
 sogneranno le nocche delle tue vecchie dita
 in cui sempre trovavano un sorriso.
 Questo sarà tutto, vecchia Maria.
 La tua vita è stata un rosario di magre agonie,
 non hai avuto amore d'uomo, salute, allegria,
 soltanto la fame da dividere coi tuoi.
 E' stata triste la tua vita, vecchia Maria.
 Quando l'annuncio dell'eterno riposo
 velerà di dolore le tue pupille,
 quando le tue mani di sguattera perpetua
 riceveranno l'ultima, ingenua carezza,
 penserai a loro... e piangerai,
 povera vecchia Maria.
 No, non lo fare!
 Non pregare il dio indolente che per tutta una vita
 ha deluso la tua speranza
 e non domandare clemenza alla morte,
 la tua vita ha portato l'orribile vestito della fame
 e ora, vestita di asma, volge alla fine.
 Ma voglio annunciarti,
 con la voce bassa e virile delle speranze,
 la più rossa e virile delle vendette,
 voglio giurarlo sull'esatta
 dimensione dei miei ideali.
 Prendi questa mano di uomo che sembra di bambino
 tra le tue, levigate dal sapone giallo,
 strofina i tuoi calli duri e le nocche pure
 contro la morbida vergogna delle mie mani di medico.
 Riposa in pace, vecchia Maria,
 riposa in pace, vecchia combattente,
 i tuoi nipoti vivranno nell'aurora,
 LO GIURO

Ernesto Che Guevara

Vieja Maria

Dedicata da Ernesto Guevara de la Serna

a una vecchia messicana incontrata nell'Ospedale Generale di Città del Messico nel dicembre 1954

L'ultima lettera a Fidel

L'Avana, «Anno dell'agricoltura»

Fidel,

in questa ora mi ricordo di molte cose, di quando ti ho conosciuto in casa di Maria Antonia, di quando mi hai proposto di venire, di tutta la tensione dei preparativi.

Un giorno passarono a domandare chi si doveva avvisare in caso di morte, e la possibilità reale del fatto ci colpì tutti. Poi sapemmo che era proprio così, che in una rivoluzione, se è vera, si vince o si muore, e molti compagni sono rimasti lungo il cammino verso la vittoria.

Oggi tutto ha un tono meno drammatico, perché siamo più maturi, ma il fatto si ripete. Sento che ho compiuto la parte del mio dovere che mi legava alla rivoluzione cubana nel suo territorio e mi congedo da te, dai compagni, dal tuo popolo, che ormai è il mio.

Faccio formale rinuncia ai miei incarichi nella direzione del partito, al mio posto di ministro, al mio grado di comandante, alla mia condizione di cubano. Niente di giuridico mi lega a Cuba; solo rapporti di altro tipo che non si possono spezzare come le nomine. Se faccio un bilancio della mia vita, credo di poter dire che ho lavorato con sufficiente rettitudine e abnegazione a consolidare la vittoria della rivoluzione.

Il mio unico errore di una certa gravità è stato quello di non aver avuto fiducia in te fin dai primi momenti della Sierra Maestra e di non aver compreso con sufficiente rapidità le tue qualità di dirigente e di rivoluzionario.

Ho vissuto giorni magnifici e al tuo fianco ho sentito l'orgoglio di appartenere al nostro popolo nei giorni luminosi e tristi della crisi dei Caraibi.

Poche volte uno statista ha brillato di una luce più alta che in quei giorni; mi inorgoglisce anche il pensiero di averti seguito senza esitazioni, identificandomi con la tua maniera di pensare e di vedere e di valutare i pericoli e i principi.

Altre sierras nel mondo reclamano il contributo delle mie modeste forze. io posso fare quello che a te è negato per le responsabilità che hai alla testa di Cuba, ed è arrivata l'ora di separarci.

Lo faccio con un misto di allegria e di dolore; lascio qui gli esseri che amo, e lascio un popolo che mi ha accettato come figlio; tutto ciò rinascerà nel mio spirito; sui nuovi campi di battaglia porterò la fede che mi hai inculcato, lo spirito rivoluzionario del mio popolo, la sensazione di compiere il più sacro dei doveri: lottare contro l'imperialismo dovunque esso sia; questo riconforta e guarisce in abbondanza di qualunque lacerazione.

Ripeto ancora una volta che libero Cuba da qualsiasi responsabilità tranne da quella che emanerà dal suo esempio; se l'ora definitiva arriverà per me sotto un altro cielo, il mio ultimo pensiero sarà per questo popolo e in modo speciale per te; ti ringrazio per i tuoi insegnamenti e per il tuo esempio a cui cercherò di essere fedele fino alle ultime conseguenze delle mie azioni; mi sono sempre identificato con la politica estera della nostra rivoluzione e continuo a farlo; dovunque andrò sentirò la responsabilità di essere un rivoluzionario cubano e come tale agirò; non lascio a mia moglie e ai miei figli niente di materiale, ma questo non è per me ragione di pena: mi rallegro che sia così; non chiedo niente per loro perché lo stato gli darà il necessario per vivere e per educarsi.

Avrei molte cose da dire a te e al nostro popolo, ma sento che le parole non sono necessarie e che non possono esprimere quello che io vorrei dire; non vale la pena di consumare altri fogli.

Fino alla vittoria sempre. Patria o Morte!

Ti abbraccio con grande fervore rivoluzionario

Che